Indetta dalla federazione unitaria CGIL, CISL, UIL

Oggi manifestazione nel Friuli a favore delle zone sinistrate

Accanto ai terremotati ci saranno i lavoratori delle industrie e dei mandamenti dello spilimberghese e del maniaghese - Le richieste dei sindacati per la rinascita della zona - L'ambiguo atteggiamento della DC - La Regione Lazio invierà altre centosettantotto case prefabbricate

Dal nostro corrispondente

PORDENONE, 19

Per la rinascita delle zone terremotate la federazione sindacale provinciale ha indetto per domani, martedì, a Spilimbergo, una manifestazione delle popolazioni interessate, che sarà conclusa da un discorso del segretario nazionale della CGIL-CISL-UIL, Giuseppe Vignola. Accanto ai terremotati ci saranno i lavoratori delle industrie dei mandamenti dello spilimberghese e del maniaghese, che scenderanno in sciopero con inizio alle ore 8,30 a Maniago ed alle 9 a Spilimbergo. Da tutta la provincia interverranno i delegati sindacali, come sottolineatura del rilievo che la federazione unitaria intende dare al suo impegno verso le popolazioni colpite. Due i cortei: uno si formerà presso la scuola mosaicisti di via Corridoni, per i lavoratori di Maniago e le popolazioni provenienti dai comuni disastrati; il secondo è previsto presso la stazione per i lavoratori provenienti da Pordenone e Spilimbergo. L'inizio dei discorsi è fissato per le 9,45 nell'ampia piazza Garibaldi.

Gli obiettivi del sindacato si possono così sintetizzare. Dare ai senza tetto un'abitazione (prefabbricata o riparando quelle riparabili) entro settembre; ripristino delle attività produttive danneggiate o distrutte; interventi in difesa del patrimonio zootecnico; garanzia per la normale ripresa dell'anno scolastico; tutela della situazione sanitaria ed assistenziale, con particolare riguardo agli anziani ed alla popolazione più debole. Alla Regione il sindacato attribuisce compiti importanti come la emanazione di leggi che devono essere rese tempestivamente operative, senza gli stravolgimenti causati dai sistemi dell'accentramento burocratico

«La rapida ricostruzione del Friuli — affermano CGIL, CISL, UIL — più che dipendere da leggi più o meno buone, dipenderà dalla volontà con cui si capisce che il problema decisivo è quello di cambiare metodi di governo. E' necessario che i singoli assessori non vadano ognuno per conto proprio; è necessario che ai comuni sia delegato un potere reale e non solo l'assistenza spicciola».

Sui temi in questione sono da rilevare le conclusioni di un convegno dc tenutosi l'altro giorno proprio a Spilimbergo, dove lo stato maggiore scudo crociato si è riunito con la presenza dei responsabili regionali per esaminare quanto è stato fatto finora, soprattutto per vedere quello che resta da fare. Ed è partendo dal convincimento che sinora tutto è stato fatto con sufficienza ed efficacia, che il segretario provinciale dc ha affermato la non utilità di «trasformare il momento della proposta in protesta, per cui riteniamo che in questo momento manifestazioni di piazza non siano opportune e servano solo a creare un inutile stato di tensione e di divisione».

La preoccupazione della DC di non avere manifestazioni di piazza perchè «servono solo a creare un inutile stato di tensione e di divisione», è solo una preoccupazione di parte che mai si concilia con la necessità di fare chiarezza su tutto

Dante Vivan

• • •

Le cinque case prefabbricate che la Regione Lazio ha inviato a titolo sperimentale ad Osoppo, uno dei centri del Friuli-Venezia Giulia maggiormente colpiti dal terremoto, hanno dato ottima prova. Pertanto il presidente della Giunta regionale Friuli-Venezia Giulia, Antonio Comelli, indirizzando un telegramma di ringraziamento per la tangibile apprezzata solidarietà al presidente della Giunta regionale del Lazio Maurizio Ferrara, ha chiesto che vengano inviate ad Osoppo le altre 178 case prefabbricate messe a disposizione. Come è noto i manufatti provengono dai depositi dell'Istituto autonomo case popolari di Viterbo ed erano stati usati precedentemente per i sinistrati del terremoto di Tuscania. La Regione Lazio si è assunta tutti gli oneri del trasporto e del montaggio in loco dei prefabbricati, che potranno dare alloggio sia pure temporaneo, a duemila persone ancora ospitate nelle tendopoli

Le gesta delle «brigate rosse»

Nuovo rinvio a giudizio per Renato Curcio

Riguarda la cattura a colpi di arma da fuoco del brigatista — Imputazioni gravissime anche per altri sei appartenenti all'organizzazione terrorista

Dalla nostra redazione

MILANO, 19

Ancora una volta — e non sarà l'ultima — Renato Curcio, detenuto nelle carceri di Pisa, è stato rinviato a giudizio per una serie di gravissimi reati. Assieme a lui sono stati rinviati a giudizio Nadia Mantovani, Vincenzo Guagliardo, Angelo Basone, Giuliano Isa, Adriano Colombo e Antonio Morlacchi. Una ottava imputata — Silvia Marchesa Rossi — è stata, invece, prosciolta per insufficienza di prove.

La sentenza è stata firmata dal giudice istruttore Antonio Lombardi e riguarda il solo episodio della cattura di Curcio, avvenuta a Milano la sera del 18 gennaio scorso, dopo un violento conflitto a fuoco, nell'appartamento di via Maderno 5. Più esattamente, nella sentenza, depositata oggi, vengono presi in esame anche altri fatti immediatamente connessi all'episodio principale. I reati di cui dovranno rispondere i primi cinque (Curcio, Mantovani, Guagliardo, Basone, Isa) sono quelli di avere organizzato una banda armata (le «Brigate rosse») con lo scopo di sovvertire violentemente gli ordinamenti dello Stato, attraverso la commissione di innumerevoli reati tra i quali l'omicidio, il sequestro di persona a scopo di estorsione, le rapine, i furti, le ricettazioni, la falsificazione di documenti, gli incendi, gli attentati, il porto e l'uso di armi e munizioni comuni e da guerra; di avere compiuto «atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di militari dell'arma, che si erano recati presso la loro abitazione per arrestarli, in particolare esplodevano attraverso la porta di ingresso una raffica di mitra e colpi di pistola».

L'episodio della cattura del capo dei «brigatisti», ferito prima di arrendersi, è noto. Colombo e Morlacchi dovranno rispondere di partecipazione a banda armata e di falso. L'episodio di cui tratta la sentenza è dunque circoscritto ma non può certo essere isolato da altri procedimenti tuttora pendenti presso lo stesso magistrato. E' per questa ragione che il giudice Lombardi avverte che «una analisi più approfondita del movimento e della sua evoluzione sarà svolta», per l'appunto «in occasione dell'esame dei numerosi altri episodi attribuiti alle "Brigate rosse"». Nel suo documento, il giudice, a tale proposito, si limita a ricordare che lo scopo delle «BR» è quello di «portare l'attacco al cuore dello Stato, attraverso la lotta armata... attraverso azioni, prima di carattere prevalentemente dimostrativa e poi, oggi purtroppo con azioni sempre più sanguinarie ed eclatanti, portando avanti un tipo di lotta che non può trovare alcun credito e consenso, appunto per i sistemi provocatori e sanguinari, presso quelle masse operaie per le quali esse assumono di combattere».

Passando all'esame dei fatti, il giudice ricorda che il 9 dicembre 1975 venne notata nei pressi di corso Lodi una Fiat 127 colore bianco targata MI-V56938. Questa targa, risultata appartenente all'Atm di Milano, fece scattare l'inseguimento della macchina. Attraverso fasi successive si giunse così a scoprire il «covo» di via Maderno, dove si era rifugiato Curcio, e altre sedi delle «BR»: un appartamento in via Buonarroti, un box in via Mattei e un altro box in via Pantaleone. In queste sedi è stata trovata una ingente quantità di materiale. Di particolare interesse una documentazione varia sulle principali industrie italiane con annotazioni anche di carattere strettamente tecnico e dati molto riservati sulla produzione; schizzi planimetrici e notizie sugli uffici dell'Intersind, dello stabile dove si trova lo studio privato dell'on. Andreotti, del centro studi «Antonio Segni»; una piantina del carcere di Bergamo; documenti interni delle «BR». Naturalmente in queste sedi, è stata trovata molta altra roba: armi, apparecchi radio, matrici, valuta straniera, ricevute di pagamento a formazioni di «brigatisti». In una rudimentale contabilità è stata trovata una entrata di 113 milioni, ritenuta frutto della rapina all'ospedale San Martino di Genova, avvenuta l'8 ottobre dell'anno scorso. Fra i documenti sequestrati, ve ne è uno che riguarda le «forze regolari e irregolari dell'organizzazione».

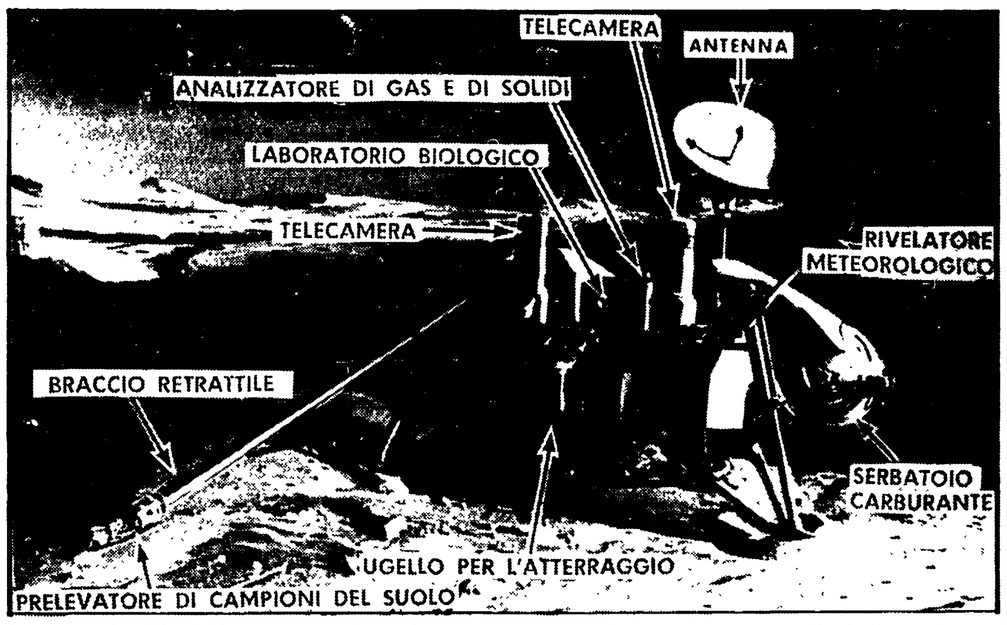
«Entrambe — è detto nel documento — sono essenziali per la nostra esistenza ma giocano un ruolo diverso. Le forze regolari sono composte dai quadri più maturi e di maggiore esperienza che la lotta armata ha prodotto. Esse sono completamente clandestine e i militanti che le compongono hanno tagliato ogni genere di legami con la legalità... Senza forze regolari non è possibile creare e edificare basi rivoluzionarie stabili come le colonne o i fronti... Le forze regolari sono organizzate in cellule... Anche le forze irregolari hanno un carattere strategico ma i militanti di queste forze vivono nella legalità. La loro è una clandestinità di organizzazione ma non personale... Esse hanno due compiti fondamentali: conquistare all'organizzazione il più ampio sostegno popolare, costruire gli organismi combattenti di movimento e cioè le articolazioni del potere operaio nella fase attuale».

Si tocca qui il capitolo, ancora tutto da approfondire, delle complicità di cui godono le «BR», dei rapporti che legano questa organizzazione con altre formazioni eversive. Nella sua sentenza, il giudice Lombardi accenna, infatti, ad una «evoluzione» delle «BR», sottolineando come dai fatti dimostrativi si sia arrivati, col passare degli anni, a rivendicare delitti feroci, quali il triplice omicidio di Genova. Le stesse «BR», in un loro recente documento, hanno parlato di una «nuova fase».

Ibio Paolucci

Analizzerà il «pianeta rosso»

La sonda americana Viking scende oggi su Marte



Oggi la sonda USA «Viking» scende su Marte. Tutte le apparecchiature a bordo risultano a posto. In particolare il laboratorio biologico automatico, una scatola non più grossa di una batteria per automobile, al quale è demandato il compito di ricercare qualsiasi forma di vita su Marte. Le riprese delle telecamere avranno inizio 25 secondi dopo la discesa del modulo. Le immagini verranno trasmesse alla navicella madre e, di qui, ritrasmesse a Terra, dove giungeranno pochi minuti dopo. Le prime immagini saranno ricevute alle 15 (ora italiana) di oggi.

Nella foto: un particolareggiato disegno della sonda «Viking».

A pene dai quattro ai dieci anni

Sei condannati per gli incidenti in Polonia

Gli imputati dovevano rispondere di una serie di imputazioni per le manifestazioni del 25 giugno a Radom

VARSAVIA, 19

Sei uomini incriminati per la partecipazione ai disordini avvenuti il 25 giugno scorso a Radom in seguito al rincaro dei prezzi dei generi alimentari sono stati condannati a pene variabili da 10 a 4 anni di reclusione.

Secondo l'atto di accusa, tutti e sei gli imputati sono stati «particolarmente attivi nei disordini avvenuti nelle strade durante i quali sono stati attaccati membri delle forze dell'ordine, si è impedito alle istituzioni sociali di lavorare normalmente e sono state arrecate gravi interruzioni all'attività del commercio e delle comunicazioni».

La pena più pesante — 10 anni — è stata inflitta a Zygmunt Zaboroswki, definito come dieci volte recidivo, e che, secondo l'accusa, durante le agitazioni «dirigeva uno dei gruppi più aggressivi e rompeva i vetri degli uffici pubblici».

Ryszard Grudzien, indicato come tre volte recidivo, era accusato di aver fatto parte di uno dei gruppi più attivi nell'attaccare i funzionari di polizia e nella devastazione di locali pubblici. E' stato condannato a 9 anni.

I fratelli Tadeusz e Wojciech Mietak, condannati rispettivamente a 8 e a 6 anni di reclusione «accusati di aver devastato beni pubblici e di aver bruciato un'automobile. Di entrambi l'atto di accusa affermava che non hanno mai lavorato. Tadeusz era stato in riformatorio e il fratello tre mesi; fa era stato condannato per aver insultato un funzionario di polizia.

A 5 anni è stato condannato Stanislaw Gorka del quale l'atto di accusa afferma che nel corso dei disordini, completamente ubriaco, devastava e saccheggiava negozi e attaccava la polizia. Secondo il pubblico ministero, al momento dell'arresto Gorka aveva indosso numerosi oggetti rubati.

Quattro anni di reclusione sono stati infine inflitti a Henryk Bednarczyk, riconosciuto colpevole di devastazione di locali pubblici e di aver scagliato pietre contro i pompieri impegnati nello spegnimento degli incendi.

Durante il processo, che era cominciato sabato 17, sono stati ascoltati 30 testimoni d'accusa.

Oltre a questo, conclusosi oggi, è in corso un altro processo per le manifestazioni contro l'aumento dei prezzi, che — come noto — venne poi sospeso. E' quello in corso a Varsavia per i disordini di Ursus. La sentenza è attesa per la giornata di domani.

Manifesti murali a Nanchino

PECHINO, 19

Manifesti murali in cui vengono criticati alcuni dirigenti provinciali cinesi sono stati affissi nelle strade di Nanchino, l'antica capitale cinese. Sarebbe in atto una campagna concertata contro tre amministratori: Peng Chung, presidente del Comitato rivoluzionario provinciale del Kiangsu, il vice presidente Hsu Chia-tun ed un altro membro del comitato, Ching T..

Secondo un sondaggio di «Newsweek»

La candidatura di Carter gradita ai «businessmen»

Mondale accusa Ford di non saper fare il presidente e Reagan di dimenticare la giustizia umana e sociale

WASHINGTON, 19

La campagna elettorale USA comincia a scaldarsi: mentre Ford è impegnato nell'impresa di aggiudicarsi i delegati che gli mancano per ottenere la nomination (egli ha trascorso la domenica alla Casa Bianca, preparandosi ad un incontro con i delegati «non impegnati» degli Stati di New York e New Jersey, mentre il suo rivale Ronald Reagan si riposava, nel suo ranch californiano), un vivace attacco al presidente in carica viene mosso da Walter Mondale, candidato democratico alla vice-presidenza In una intervista al settimanale *Time* — rilasciata peraltro prima della sua nomina — Mondale afferma che Ford non è adatto a fare il presidente. «Il più grande problema di Ford — ha detto testualmente il vice di Jimmy Carter — è che egli non è abbastanza in gamba, lo penso, per essere un buon presidente. Ford è simpatico, ma questo non basta». Quanto all'antagonista di Ford per la nomina repubblicana, l'ex governatore della California Reagan, Mondale ha detto che «nelle sue argomentazioni non c'è accenno di giustizia umana o di giustizia sociale».

In un'altra intervista, questa volta al settimanale *Newsweek*, Mondale ha parlato di sè stesso e delle sue idee, definendosi uomo «pragmatico e progressista». In politica estera egli desidera — ha detto — vedere gli Stati Uniti «con una forte difesa», ma è contrario allo sperpero dei crediti militari: quanto alla CIA, ha affermato di non essersi mai opposto alle «operazioni clandestine» come tali, ma di ritenere che debbano essere «più limitate, controllate in modo responsabile e condotte solo nei casi indispensabili. Non ho mai contestato — ha soggiunto — l'importanza del miglior servizio informativo del mondo: quello che attacco è l'abuso di potere».

Lo stesso *Newsweek* dice di avere svolto un'indagine fra quaranta dirigenti d'azienda (anche repubblicani) e di averne ricavato la conclusione che i «businessmen» hanno accolto «con serenità» e spesso con aperta simpatia la designazione di Jimmy Carter; e questo soprattutto perchè attratti dalla sua promessa di apportare al governo federale «una direzione salda e seria» e dal suo desiderio di esigere da ogni ramo dell'esecutivo una giustificazione annuale dei programmi.

Ieri intanto Jimmy Carter ha trascorso la domenica nella sua casa di Plains, in Georgia, dove ha tenuto lezione di religione nella locale chiesa battista.

• • •

MOSCA, 19

La *Pravda*, pur definendo «realistico» il programma di Jimmy Carter, critica oggi alcune delle sue formulazioni di politica estera, che definisce «in parte influenzate da quelle forze del partito democratico legate al complesso militare-politico, ai "boss" reazionari dei sindacati ed agli ambienti sionisti». Carter ha ottenuto la designazione — scrive la *Pravda* — «sfruttando la crisi di fiducia esistente negli Stati Uniti verso gli istituti politici ed economici» e forte del fatto di apparire, dopo i recenti scandali di Washington, un uomo dalle «mani pulite». «Carter — ricorda la *Pravda* — è favorevole alla distensione nei rapporti con l'URSS, alla continuazione dei negoziati per la riduzione degli armamenti strategici e allo sviluppo dei contatti commerciali e scientifici URSS-USA».

Soares tratta per il nuovo governo in Portogallo

LISBONA, 19

Mario Soares, segretario generale del Partito socialista portoghese e primo ministro designato, ha iniziato oggi i suoi contatti con le forze politiche nel tentativo di ottenere per il suo gabinetto, «un consenso superiore all'influenza del partito socialista».

Gli incontri avvengono nella sede della Assemblea della Repubblica, dove Soares ha ricevuto in mattinata i dirigenti dell'UDP (Unione democratica popolare — estrema sinistra — con un unico reputato in parlamento) e del Partito comunista. Nel pomeriggio si è incontrato con dirigenti del CDS (Centro democratico sociale). Domattina incontrerà Francisco Sa'Carneiro, leader del PPD

Nell'URSS una delegazione di segretari di Federazione

E' nell'Unione Sovietica, ospite del PCUS per un soggiorno di studio di dodici giorni, una delegazione di segretari di Federazione composta da: compagni Antonio Bassolino del CC e capo-delegazione; Sergio Silvestro (Verbania), Enrico Marrucci (Venezia), Orlando Fabbri (Prato), Francesco Mandanini (Perugia), Ugo Sposetti (Viterbo), Bruno Zinghini (Campobasso), Cosimo Fretta (Taranto), Orazio Agosta (Capo d'Orlando) e Tommaso Meschi (Lecco).

Alla Direzione del PCI

INSEDIATA LA COMMISSIONE PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

G. C. Pajetta sottolinea le prospettive nuove per l'azione del partito dopo la Conferenza di Berlino e le elezioni del 20 giugno - Il programma della nuova Commissione nell'intervento di Umberto Cardia

La commissione per i problemi della Cooperazione internazionale, costituita con recente deliberazione del Comitato centrale, sulla base delle indicazioni del XIV congresso del Partito, ha tenuto la sua prima riunione di insediamento presso la direzione del Partito, alla presenza del compagno G.C. Pajetta, presidente della commissione per i problemi internazionali e membro della segreteria. Alla riunione hanno anche partecipato i compagni E. Peggio e F. Calamandrei. La commissione è composta dai compagni Ansanelli, Bonaccini, Bottarelli, Cardia, Castagno, N. Colajanni, Del Canuto, Galetti, Gallico, Gladresco, Guelfi, A. Invernizzi, Libertini, Marrone A., Niccoli, Norcio, Oliva A., Orilia, G. Pajetta, Pistolese, Rubbi, Sandri, Somaini, L. Tamburrino, Valenzi, Vecchietti, Vianello.

Aprendo la riunione, il compagno G.C. Pajetta, facendo riferimento alla recente conferenza di Berlino dei partiti comunisti e operai di Europa ha sottolineato come, dopo questa conferenza, più ampio si delinei l'orizzonte della iniziativa autonoma di ciascun partito e, in particolare, del nostro partito, che ha svolto in quella conferenza un ruolo non irrilevante. Altro elemento che sospinge il partito nostro a sviluppare sempre più la propria iniziativa, anche in questo campo essenziale oggi per l'economia e i rapporti internazionali del nostro paese, è il risultato delle elezioni di giugno che hanno affidato a noi grandi e nuove responsabilità nella politica di governo effettivo del paese.

Infine, occorre cogliere la prospettiva nuova aperta dalla decisione maturata nei giorni scorsi, di andare, nel '78, a elezioni dirette del Parlamento europeo e probabilmente alla partecipazione di nuovi paesi alla CEE.

Nel corso della riunione, il compagno Umberto Cardia, presidente della commissione, ha esposto le linee lungo le quali si svolgerà, articolandosi, il lavoro del nuovo organismo. Egli si è richiamato, innanzi tutto, alle formulazioni contenute nei documenti del XIV congresso e nel recente programma del PCI per le elezioni di giugno. Si tratta, come ebbe ad affermare ripetutamente in quel congresso, il compagno Enrico Berlinguer, di promuovere «un sistema di scambi e di criteri di divisione internazionale del lavoro che persegua simultaneamente sia lo sviluppo agricolo, industriale e culturale moderno dei paesi produttori di materie prime sia il sollevamento dei paesi più poveri del terzo mondo, sia la continuità e l'allargamento, in forme nuove, dello sviluppo economico e sociale dei paesi industrialmente progrediti».

«Si tratta in sostanza — egli continuava — di lavorare per il raggiungimento di quel grande obiettivo di pace e di progresso che è costituito dalla graduale unificazione del mercato mondiale, e che comprende anche la ricerca di un sistema monetario unitario valido per gli scambi di tutti i paesi». E concludeva: «l'obiettivo di una cooperazione internazionale vantaggiosa per tutti i popoli, è, oggi, un obiettivo rivoluzionario a livello mondiale».

Anche nel programma del partito per le elezioni del giugno scorso la questione della cooperazione internazionale è stata posta, con grande rilievo, tra i grandi obiettivi cui deve tendere la nostra azione.

Riferendosi a queste formulazioni, il compagno Cardia ha tracciato un quadro della situazione economica e monetaria internazionale e delle contraddizioni di fondo che in essa si manifestano specie nei rapporti tra paesi capitalistici industrializzati, paesi ad economia pianificata e paesi del terzo mondo o in via di sviluppo.

Dopo aver fatto cenno ai complessi negoziati che sono in corso tra questi diversi settori dell'economia mondiale, dalla conferenza Nord Sud, alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, alla convenzione di Lome, alla recente conferenza di Nairobi dell'Unctad e alle tensioni che permangono e si acuiscono, a quasi due anni di distanza dalla approvazione della Carta dei diritti e dei doveri economici degli stati aderenti alle Nazioni Unite, Cardia si è soffermato sul problema di una nuova iniziativa italiana e della stessa Comunità europea per fare della cooperazione internazionale la base di un nuovo e più equilibrato e democratico assetto economico e sociale dell'Europa e del mondo. Solo in questo quadro del resto, ha concluso Cardia, proiettando con coraggio le energie produttive e di lavoro dell'Italia sulla scala dei mercati mondiali e dei paesi fornitori di materie prime e bisognosi di prodotti strumentali e di apporti tecnologici per il loro sviluppo, il nostro paese può risolvere i suoi gravi problemi strutturali interni, riconvertire ed estendere il proprio apparato produttivo, dare lavoro a nuovi milioni di giovani e di ragazze.

Nella discussione sono intervenuti i compagni Peggio, Sandri, Vianello, Calamandrei, Galetti, Niccoli. A conclusione del dibattito è stata approvata all'unanimità la relazione ed è stato dato mandato ad un comitato ristretto composto dai compagni Cardia, N. Colajanni, Gladresco, Niccoli, Orilia, Gallico, di stendere il programma di lavoro della commissione.

Recensito dalla «Pravda» un libro di Zarodov

MOSCA, 19

La *Pravda* recensisce ampiamente il libro di K. Zarodov «Le tre rivoluzioni russe e l'attualità» sottolineando in particolare la validità della tesi secondo cui non è lecito identificare la via pacifica al socialismo con la via parlamentare. Il fatto che il parlamento possa essere utilizzato nell'interesse della rivoluzione non dovrebbe significare che esista la possibilità di una via al socialismo «puramente costituzionale».

Questa tesi emerge da una analisi delle rivoluzioni russe il cui significato, secondo l'autore, «consiste anzitutto nell'aver rivelato le leggi generali della lotta della classe operaia per la trasformazione socialista del mondo». Il recensore sottolinea che il libro «dimostra il valore non transitorio dell'esperienza russa per la fase attuale della lotta antimperialista e antimonopolistica» per cui si tratta, nel mondo contemporaneo, di «applicare creativamente quanto di universale e di profondamente internazionale vi fu nell'esperienza rivoluzionaria del proletariato russo».

Il persistere e l'ampliarsi del dibattito sulle vie al socialismo è un dato caratteristico dell'epoca attuale, ed in esso si riflette non solo l'estrema varietà delle situazioni oggettive ma anche una produttiva varietà di metodi e di contenuti teorici. In questo quadro è da registrare con interesse la sempre più marcata attenzione della cultura politica sovietica per questa tematica. Ma proprio perchè crediamo nella produttività di un confronto che parta da una analisi rigorosa dell'esperienza storica, torniamo a ribadire di considerare come un ostacolo ed un pericolo di stagnazione del pensiero l'insistere su categorie metodiche del tipo delle «leggi generali» della rivoluzione che finiscono col prospettare la storia come una sequenza di variazioni formali di una verità sostanziale data a priori.

Incontro italo-sovietico ieri a Mosca

MOSCA, 19

Il ministro degli esteri sovietico, Andrej Gromyko, ha ricevuto oggi al Cremlino il segretario generale della Farnesina, ambasciatore Raimondo Manzin. Alla conversazione erano presenti: il vice ministro degli esteri Anatoli Kovalov, l'ambasciatore d'Italia a Mosca Enrico Aillaud, quello sovietico a Roma Nikita Rizhov, il consigliere Alessandro Vattani della segreteria generale del Ministero affari esteri ed altri funzionari.

Il colloquio, che si è svolto in un'atmosfera «molto cordiale, concreta e positiva», come riferiscono fonti ufficiose italiane, si inserisce nel quadro dei periodici scambi di visite informative decise nel 1972 in occasione del soggiorno a Mosca dell'allora presidente del consiglio italiano, Giulio Andreotti.

Sono stati passati in rassegna, fanno rilevare le medesime fonti, questioni inerenti ai rapporti bilaterali e ai massimi problemi internazionali di reciproco interesse. In molti punti le parti hanno riscontrato una convergenza di vedute, come nella necessità di proseguire il processo di distensione in Europa e nel mondo, nella opportunità di favorire per quanto possibile il disarmo, di evitare la proliferazione dei mezzi di distruzione di massa ecc.

I drammatici casi dei bimbi di Pavia diventati ciechi

Poco o molto ossigeno: è sempre un rischio

Dal nostro corrispondente

PAVIA, 19

I casi di bimbi divenuti ciechi dopo essere stati sottoposti all'ossigenoterapia nella clinica pediatrica del policlinico «San Matteo» di Pavia, sembrano essere quattro. E' però difficile stabilire con esattezza il loro numero perchè la cecità si manifesta qualche tempo dopo la loro «dimissione» dall'ospedale e molto frequentemente i genitori non pongono i due fatti in relazione. Essi sono Massimiliano Schirru, Paolo Camisani, Davide Paroni e Fulvia Fraschetti.

Il primo ha due anni e due mesi, il secondo cinque anni, il terzo tre anni e la bambina sei anni. Probabilmente, dopo il clamore suscitato da questi casi, ne potranno essere denunciati altri, ma il problema — pur comprendendo l'attrice dolore dei genitori e immaginando la vita futura di questi bimbi ciechi — è un altro.

Il vero problema da affrontare è quello di eventuali altri rischi, oltre la cecità, che possono insorgere con la ossigenoterapia. Già sul caso della cecità vi sono prese di posizione abbastanza precise. La rivista americana «Pediatric» nell'aprile scorso pubblicava una relazione del comitato per il feto e il neonato nella quale fra l'altro si asserisce: «Il problema della ossigenoterapia per i prematuri è lontano dall'essere risolto. Non risultano esservi concentrazioni di ossigeno maggiori di quella dell'aria pura prive di rischio nei confronti dell'instaurarsi di una fibroplasia retrolentale».

«L'ossigenoterapia per prematuri presenta ora uno dei seguenti problemi di rischio bilanciato che sono comuni nell'ambito della pratica medica. Tuttavia qui il bilancio non si colloca tra alternative tollerabili, ma piuttosto tra due punti terminali catastrofici: la morte o il danno cerebrale per troppo poco ossigeno o la cecità per troppo ossigeno. Questo è quindi il dilemma che deve affrontare il medico che tratta immaturi ad alto rischio. Il prezzo di una sopravvivenza illesa vale il rischio della cecità?».

Questa è la domanda che si pone la rivista americana, ma dopo aver avuto alcuni colloqui con il personale medico adesso se ne devono aggiungere altri. Ci è stato infatti spiegato che secondo statistiche, sempre provenienti dagli Stati Uniti, l'uso dell'ossigenoterapia può provocare, in immaturi al di sotto del chilo di peso, una serie di inconvenienti di varia natura (soprattutto cerebrali) proporzionali al grado di immaturità e peso corporeo del bambino.

Sarebbe stato accertato che un bimbo nato con un peso compreso fra i 500 grammi e il chilo (e che quindi deve essere sottoposto alla ossigenoterapia in incubatrice) ha davanti a sè la tragica prospettiva di divenire, nel 95 per cento dei casi, uno spastico, o un epilettico, o un cieco, o un sordo; in sostanza ha il 95 per cento di probabilità di avere anomalie cerebrali di varia natura. Come si vede il dilemma non è uno solo: c'è da chiedersi se la diminuzione della mortalità infantile vale il rischio di aumentare gli handicappati. Il problema è scientifico e sociale e sotto queste due ottiche ci sembra vada trattato.

Innanzitutto occorre dire che deve essere dato un forte impulso alla prevenzione prenatale in modo da diminuire i casi di prematuri perchè quando un bambino nasce «fuori tempo», al medico non resta altro da fare che utilizzare l'ossigenoterapia non avendo a disposizione altri mezzi. In secondo luogo sarebbe indispensabile avvertire i genitori dell'immaturo a quali rischi lo si espone per salvargli la vita (cosa che raramente oggi avviene). Non va dimenticato che questi bambini vanno soggetti con facilità ad arresti cardiaci i quali, per quanto siano precocemente corretti (cosa che avviene quasi normalmente data la continua assistenza) portano pur sempre ad un arresto, anche se breve, della circolazione cerebrale il che aumenta il rischio dei danni cerebrali.

c. g.